

# 'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## I funerali (contro Carter) di Mofatteh

Si sono trasformati in una nuova dimostrazione anti-americana i funerali a Teheran dell'esplosivo religioso Mofatteh, ucciso da terroristi. Intervista di Bani Sadr all'Unità. IN PENULTIMA PAGINA



Una giornata di dibattiti con i portuali di Livorno

## Perché si torna a parlare di PCI e governo

Dal nostro inviato

LIVORNO — « Che cosa è questa storia del governo? Abbiamo perso tutti. Ci siamo fatti l'autocritica per certi errori. Abbiamo chiesto alle masse di intervenire. Ora si riparla del PCI al governo. Come stanno dunque le cose? »

Parla un portuale comunista. L'interrogativo è rivolto al direttore dell'Unità, ospite della sezione Porto del PCI. I portuali di Livorno sono tra i più fedeli sostenitori del giornale: oltre 500 abbonamenti e una diffusione straordinaria una volta al mese, il giorno della paga. L'invito a Reichlin vuole consolidare questi vecchi legami. Una giornata intera trascorsa in dibattiti, batta e risposta, senza preamboli.

Il primo incontro si svolge alla Calata alto fondale, c'è un centinaio di compagni, ma dell'Unità si parla poco.

I comunisti al governo: il problema sembra tornare bruscamente all'ordine del giorno. E di questo si vuole discutere. Le accelerazioni della crisi forse non rispettano i tempi più lenti della riflessione del partito. Qualcuno ha l'aria di chiedere: abbiamo appena definito il carattere della nostra opposizione e già si riparla di governo?

Reichlin spiega che la partecipazione dei comunisti al governo è questione tutt'altro che pacifica e scontata; d'altronde la nostra opposizione non ha mai perso di vista l'esigenza oggettiva di un governo di solidarietà nazionale. « Siamo passati alla opposizione quando abbiamo visto che si voleva eludere il problema centrale della crisi italiana che, in sostanza, è questo: le vecchie classi dirigenti non ce lo fanno più; il movimento operaio è spinto ad assumere responsabilità di direzione politica dalla sua stessa forza, dal fallimento altrui, e soprattutto dalla necessità oggettiva di risanare il paese, di togliere i bubboni come quello del terrorismo e della corruzione, di avviare riforme

profonde per fronteggiare fenomeni drammatici come la inflazione e la crisi della energia (non si potrà continuare a vivere di sprechi e di lussi come prima), per non parlare della necessità di difendere la pace e l'autonomia internazionale dell'Italia. Quanto è apparso chiaro che la maggioranza non serviva a questo noi siamo usciti. Qui sta il filo rosso che lega coerentemente ieri e oggi. Oggi si ricomincia a pensare che quelle necessità oggettive esistono? E che per questo (e non per altro) c'è bisogno di noi? Se è così, noi siamo pronti. Ma il PCI non è "l'opposizione di una nazione". Un nostro ingresso al governo non significa sparire in modo diverso le potenze bensì mutare gli stessi rapporti tra le forze sociali. Noi si tratta quindi di una operazione indolore. La posta in gioco è molto alta. Ma tra di noi e tra le masse popolari c'è sufficiente consapevolezza che di questo si tratta? Altro che paternacchi o accordi di potere. Quando entravamo nella maggioranza non avevamo "preso in mano il potere", lo avevamo semplicemente sfiorato, e quindi minacciato. Da qui le reazioni furibonde contro di noi. Da qui il terrorismo e l'assassinio di Moro. Non ci illudiamo. Anche adesso, se si concretizzerà una spinta all'accordo di governo con noi, le reazioni saranno feroci: interne e internazionali. Anche per questo non ci si potrà fermare a "metà del guido". È vero che alle elezioni abbiamo ricevuto un colpo. Ma ora tutti i tentativi se non di liquidarci, di metterci in disparte come qualcosa di vecchio rispetto alla realtà e alla cultura dell'Europa si sono consumati con una velocità che sorprende anche qualcuno di noi. A pochi mesi dal 3 giugno la questione di un governo con i comunisti si ripropone tale e quale. E non perché noi lo chiediamo. Noi non chiediamo nulla a nessuno, non abbiamo aperto nessuna trattativa. Questo deve essere ben chiaro. Il fatto è che lo chiedono le cose mentre il paese è anche una parte delle forze politiche».

Si accorge che è illusorio pensare di governare senza di noi o contro di noi. I fatti di tutti i giorni parlano chiaro. Se non si va a una svolta l'alternativa è lo sfascio.

Il discorso è ascoltato con attenzione, ma non sembra fugare tutti i dubbi. « L'obiettivo del governo è giusto — dice un portuale — ma prendere le redini dello Stato è difficile. Non ci lasceranno mica trent'anni di tempo. La gente vorrà delle risposte subito ».

Interviene un altro compagno: « Facciamo un esempio: le tasse non le possono pagare soltanto i lavoratori. Ci sono troppi evasori fiscali, sarebbe ora di pigliarne qualcuno e sculacciarlo ».

Gli stessi motivi ritornano durante il secondo incontro alla Calata Assab, uno spazio rimasto in mani americane sino all' fine degli anni sessanta, restituito ai trafficanti civili dopo lunghe lotte. Ci si riunisce in un vecchio edificio ancora cospirato di scritto in inglese. « Se i comunisti dovranno partecipare al governo — dice un compagno — prendiamo una breccia discussione — non si andrà al governo per il governo, ma per cambiare le cose ».

Quando eravamo nella maggioranza — dice un altro — abbiamo votato leggi che colpivano anche interessi operai. La DC non ha mai toccato un commerciante, un professionista, per conservare il suo elettorato. Bisogna toccare un pochino anche gli altri ».

Reichlin risponde ricordando che le cose non stanno esattamente così. « Anche vasti strati intermedi hanno cominciato a pagare

Oggi il confronto

## Il PSI va verso un urto frontale nella Direzione

Riunite le correnti - Il segretario socialista sembra privo di una maggioranza

ROMA — Nella Direzione socialista di oggi — anche se non avranno luogo delle votazioni — dovrebbe essere sancita nei fatti la fine della maggioranza interna uscita dall'ultimo congresso e basata sull'asse Craxi-Signorile. Lo scontro in corso, uno scontro che coinvolge le linee politiche e gli uomini, è destinato a sboccare nel Comitato centrale, che probabilmente si riunirà nella prima decade di gennaio. Il clima è pesante, le polemiche si arroventano ogni ora di più. Il gruppo dirigente uscito nell'estate del '76 dal Midas Hotel è irrimediabilmente spaccato, e la situazione in cui Craxi è venuto a trovarsi è diventata critica: dopo una settimana di scambi di colpi tra un settore e l'altro del partito, le riunioni dei gruppi e delle correnti (risorse dalle ceneri oppure mai disarmate nella realtà anche quando ufficialmente venivano date per morte e seppellite) sembrano disegnare una nuova mappa interna del PSI.

Per due giorni, nel PSI sono

state vissute ore febbrili. La sinistra, riunita nella casa di Riccardo Lombardi, ha deciso di premere perché il chiarimento sia rapido, e venga portato fino in fondo (« Assolutamente — ha detto l'on. Covatta — non abbiamo scherzato. Se qualcuno pensa di risolvere la situazione senza creare all'interno del PSI un aggiornamento dell'organigramma, si sbaglia »).

Il cardine politico che la componente che fa capo a Signorile e a Lombardi ha voluto dare al proprio attacco a Craxi è quello del governo di unità nazionale, un obiettivo — è stato detto — da perseguire « senza subordinare », cioè senza lasciare alla Democrazia cristiana la possibilità di giocare altre carte, e di puntare al pentapartito.

L'accusa che viene rivolta a Craxi è appunto quella di aver contraddetto, con i suoi atteggiamenti concreti, la linea della solidarietà nazionale.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Nuove perplessità in commissione Bilancio dopo l'audizione

## Tangenti ENI: contraddittorie versioni di Andreotti e Craxi

Secondo l'ex presidente del Consiglio fu Craxi a iniziare la campagna dei sospetti e, tramite l'on. Formica, a chiedere fin da luglio la destituzione di Mazzanti — Il segretario socialista nega di aver parlato di un rientro in Italia di parte della tangente — Convocati i dirigenti dell'AGIP

ROMA — Una serie di clamorose contraddizioni, su punti fondamentali dell'affare delle tangenti Eni, sono emerse ieri tra le due deposizioni-chiave di Andreotti e di Craxi che hanno segnato l'avvio della seconda fase dei lavori della commissione Bilancio, quella dell'indagine conoscitiva sull'oscura e inquietante vicenda della destinazione dei 130 miliardi sborsati dall'Italia quale intermediazione per la fornitura del petrolio saudita.

In pratica, mentre l'ex presidente del Consiglio ha teso a confermare punto per punto (e anche con qualche documento di insospettabile data) la campagna di sospetti e di allarmi lanciata da Craxi contro il vertice dell'Eni ed in particolare contro il presidente socialista Giorgio Mazzanti, il segretario del PSI invece, ha cercato, inaspettatamente di mettere la sordina alla sua stessa iniziativa, giungendo perfino a smentire un suo strettissimo collaboratore, il segretario amministrativo del partito Rino Formica. Su questa linea di difesa,

Craxi ha cercato anche pezzo d'appoggio veramente sorprendenti. Come quando ha sostenuto di avere informato delle sue perplessità anche il segretario generale del Pci, Enrico Berlinguer. E ci sono volute precise domande e contestazioni (oltre che una messa a punto del presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio) per fargli ammettere che tale genericissima comunicazione di sospetti Craxi l'aveva fatta a Milano, nel corso di un incontro dedicato a tutt'altro argomento, il 28 ottobre, cioè ben più di quattro mesi dopo i primi sospetti da lui sparsi, e quando già da dieci giorni i comunisti avevano presentato per primi una serie di interrogazioni sull'affare, prendendo spunto dalle affrettate smentite della presidenza del Consiglio.

E veniamo al confronto tra le opposte versioni fornite da Andreotti e Craxi. Andreotti è stato sentito per primo, molto a lungo: quasi cinque ore di colloquio con i commissari. Era la sua prima uscita

dopo l'intervento chirurgico subito per calcoli. Non ha mostrato segni della recente convalescenza. Anzi, ha voluto spiegare le cose con molta precisione anche al di là dell'impostazione più limitativa che il presidente della commissione, il democristiano La Loggia, avrebbe voluto dare all'audizione. Ma l'ampiezza delle dichiarazioni non ha impedito, alla fine, che persistessero tra i commissari alcune

relevanti perplessità. In particolare sul fatto che per 40 giorni (a partire dalle prime voci sparse da Craxi fino al momento del primo intervento ufficiale del governo nell'affare della tangente) Andreotti non sarebbe stato informato di nulla.

Andreotti ha fissato alla fine di luglio il momento del massimo allarme alimentato da Craxi. Il 30 di quel mese — ha riferito — Craxi pose

il problema al presidente incaricato Pandolfi. L'indomani mattina il senatore Formica telefonò a Bisaglia (allora ministro delle partecipazioni statali) intimandogli « a nome di Craxi » di destituire Mazzanti per l'affare delle tangenti. « Nel pomeriggio — ha precisato Andreotti — ho convocato

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

## Sì della Camera per la docenza

La Camera ha approvato ieri, a larga maggioranza, il decreto legge per la delega al governo sul riordino della docenza universitaria. Hanno votato a favore Pci, Psi, Dc, Pli, Psdi e Sinistra indipendente. Ora il provvedimento dovrà passare all'esame del Senato. Tutte le forze politiche (anche quelle che non hanno espresso parere favorevole) sono state concordi nel giudicare il provvedimento come avvio di un processo

riformatore. I repubblicani si preparano ad attuare l'ostruzionismo a Palazzo Madama. Nella dichiarazione di voto, il compagno Occhetto ha spiegato i motivi che hanno indotto il Pci a dare voto favorevole. Il nodo dell'articolo 7, quello sui precari, superato grazie anche al contributo dei sindacati. « Il provvedimento — ha detto Occhetto — va difeso dalla controffensiva conservatrice ». A PAGINA 4

Ieri seduta-fiume del consiglio dei ministri che si riunirà anche oggi

## Verso l'aumento della benzina Già rincarate le assicurazioni

Allo studio anche una proposta per togliere dalla scala mobile gli effetti dei rincari petroliferi - Domani se ne discuterà nell'incontro governo-sindacati

ROMA — Dal 1. gennaio aumenteranno del 18,9% le tariffe RC auto. Ieri nella tarda serata, durante una pausa dei lavori del consiglio dei ministri, si è infatti riunito il Cisp che ha deciso anche un aumento, sempre dal 1. gennaio, del 23% dell'assicurazione obbligatoria per il camion.

Ieri è stata anche una giornata di intense consultazioni a Palazzo Chigi per discutere la portata dei rincari dei prodotti petroliferi e le più urgenti misure di politica economica. Il ministro Bisaglia, comunque, è stato esplicito: dovranno aumentare i prezzi sia della benzina sia del gasolio. Gli ultimi ministri sono arrivati verso le 18.30 mentre il presidente del Consiglio era ancora riunito con la delegazione democristiana, composta da Donat Cattin e da Ferrari Aggradi. Subito dopo, erano ormai le 19, si è iniziato il Consiglio dei ministri. Una riunione che è stata presentata, tuttavia, come interlocutoria, in vista dell'incontro che venerdì il governo avrà con i sindacati e delle prossime sedute dell'esecutivo già programmate, a cominciare

da quella che si terrà questo pomeriggio.

Ieri sera, il governo ha ascoltato e discusso le relazioni presentate dai titolari dei dicasteri economici. Due temi in particolare sono stati affrontati: l'emergenza petrolifera e la grave situazione che si è venuta a creare in conseguenza del fatto che questo governo, come ormai non accadeva da molti anni, non è stato in grado di assicurare la tempestiva approvazione della legge finanziaria e ha dovuto far ricorso

all'esercizio provvisorio. « Non prenderemo questa sera nessuna decisione concreta », ha assicurato prima di entrare in riunione il ministro Pandolfi, riferendosi ovviamente alla benzina. Sembra essere questa la previsione più accreditata ancora verso la tarda serata, anche se va registrata nella dichiarazione rilasciata da Donat Cattin al termine dell'incontro con i comunisti questa frase: « Siamo stati informati dei provvedimenti che il governo intende assumere questa sera e in

tempi successivi ». Quali sono? Bisaglia non ha avuto dubbi e ha fatto esplicito riferimento alle decisioni che l'esecutivo si accinge a prendere sulla benzina e gli altri prodotti petroliferi. La posizione di Bisaglia è nota e il ministro ha rimandato ad essa: si tratta, in particolare, di adeguare i prezzi interni dei prodotti petroliferi a quelli internazionali. In pratica, si vuole operare su un forte aumento del prezzo della benzina.

La discussione sembra svolgersi questa sera proprio su quest'ultimo tema. Forse non ci saranno decisioni immediate (già si parla di una seduta del consiglio dei ministri per la fine del mese su questi problemi), quel che è certo è che si stanno confezionando proposte che hanno l'unico obiettivo di far aumentare prezzi e tariffe. Sull'andamento del greggio petrolifero (si aggira intorno al 20% del fabbisogno del paese) e le ripercussioni degli aumenti decisi dai paesi produttori, senza dimenticare

Giuseppe Caldarella (Segue in ultima pagina)

## L'oro ha sfiorato i 500 dollari l'oncia

Giornata febbrile per l'oro che, ieri, ha continuato la sua corsa. In mattinata i mercati di Londra e Zurigo avevano aperto con valori molto vicini al tetto di 500 dollari l'oncia (a Milano aveva superato le 13 mila lire il grammo). Solo nel pomeriggio, per commiutate vendite di realizzo, la quotazione è scesa leggermente. Comunque, in tutte le piazze europee la chiusura dei mercati è avvenuta su valori superiori a quelli del giorno precedente. Questa nuova impennata dell'oro è da mettere strettamente in relazione con il vertice di Caracas.

A PAGINA 7

Confermati a Caracas aumenti differenziali del prezzo del petrolio

## Rimane il disaccordo fra i paesi OPEC

Il Venezuela assicura all'Italia 70 mila barili al giorno — Proposto di elevare a quattro miliardi di dollari l'aiuto finanziario ai paesi in via di sviluppo

Nostro servizio

CARACAS — Ancora una volta i ministri del petrolio dei tredici paesi produttori aderenti all'OPEC non si sono messi d'accordo nel tentativo di dare un assetto unitario alla questione del prezzo del greggio. Questo è stato reso noto al termine di una riunione ristretta durata tre ore. In serata ne è cominciata un'altra e si può abbastanza agevolmente prevedere che, quando anche a un accordo finale si giunga, questo riguarderà soltanto aspetti di facciata per mascherare il sostanziale disaccordo, tra le delegazioni dei paesi interessati. Arabia Saudita, Qatar ed Emirati arabi uniti so-

no rimasti arroccati attorno alla quota di 24 dollari il barile quale prezzo base del greggio cui poi vanno aggiunti i « differenziali » (in rapporto alla qualità del prodotto) mentre tutti gli altri Paesi hanno continuato a proporre prezzi più elevati, in una scala che giunge fino alle punte massime sostenute da Libia, Algeria ed Iran a livello di 34 dollari il barile.

I ministri dei tredici paesi si erano lasciati già martedì sera in un clima di incertezza e di confusione. Generale era la sensazione che l'OPEC stesse perdendo l'occasione storica di presentarsi come interlocutore unico, e quindi tanto più autorevole, nel confronto

con i paesi industrializzati importatori di petrolio. Dopo i lavori che si erano protratti fino a tarda ora, quattro elementi soli risultavano con chiarezza. Il primo era che la conferenza sarebbe proseguita ancora ieri per un estremo tentativo di trovare un accordo. E si è visto che l'accordo finora non c'è.

Il secondo è che, nonostante i tentativi capitanati dalla rappresentanza iraniana, notizie rassicuranti a breve termine si potevano acquisire circa il mantenimento degli attuali livelli di forniture petrolifere. La Nigeria — che produce il sette per cento del greggio OPEC — aveva infatti annunciato per la seconda volta in

due giorni di non avere in programma alcuna riduzione produttiva per i prossimi sei mesi. Dal canto suo l'Iraq, che ormai è il secondo paese produttore nell'ambito OPEC dopo l'Arabia Saudita, ha reso noto di avere addirittura aumentato la propria produzione da 3,1 a 3,7 milioni di barili al giorno. Il ministro irakeno per il petrolio ha comunque tenuto a precisare che questo aumento non è diretto a favore dei paesi industrializzati, ma di quelli non produttori in via di sviluppo.

La terza notizia, questa di carattere minore, riguarda il Ramon Sotelo (Segue in ultima pagina)



## Sparano ai carabinieri a Brescia e a Sassari. Presi. Sono «autonomi»

Nuove conferme dello stretto collegamento fra Autonomia organizzata e brigatisti, e della partecipazione diretta di «autonomi» ad azioni terroristiche, si sono avute nelle ultime ore con episodi a Brescia e a Sassari. A Brescia, la scorsa notte, due giovani sono stati uccisi e altri due feriti. I quattro, per evitare la cattura, avevano lanciato contro gli agenti una bomba a mano che per fortuna non è esplosa. Nelle foto, da sinistra: Antonio Solinas e Angelo Pascolini, due degli autonomi arrestati a Sassari.

corso dei primi interrogatori, i terroristi hanno dichiarato al magistrato di ritenersi « prigionieri politici » e di appartenere ad « autonomia ». Stesso atteggiamento assunto anche quattro giovani arrestati a Sassari, a bordo dell'articolo 7, quello sui precari, superato grazie anche al contributo dei sindacati. « Il provvedimento — ha detto Occhetto — va difeso dalla controffensiva conservatrice ». A PAGINA 2

## Teatro

La misera fantasia di certi osservatori e giornalisti ha riproposto il suo « Hotel Gallia »: si quotano e si distorcono i ministri del doposcuola. Quanti al Pci? E' la teatrale domanda del giorno. Qualcuno parla dell'avvio di non si sa quale trattativa mentre il Manifesto descrive i comunisti come frontisti, quest'altro che pronome ai cancelli del mercato. Troppo sciocchi o troppo furbi questi teatranti della politica.

Punto primo: il Pci non chiede niente e non c'è proprio nessuno che possa decidere se e concedergli qualcosa. Punto secondo: il Pci non si ritirerà dalle proprie responsabilità. Ma, intendiamoci bene: se prevarrà questa coscienza e non l'idea di ripetere esperienze negative del passato. Dunque, stiamo parlando non di un mercato ma di una aperta, drammatica e decisiva lotta politica, tutta affidata al maturare di spinte reali di una coscienza più alta delle esigenze del paese. Il resto è teatro e leggerezza.

Fausto Ibba (Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)

(Segue in ultima pagina)